

**Fabio Mignanelli**

# **inclusioni**

UN FOCUS SULLA PROVINCIA DI ANCONA





### Ringraziamenti

Silvia Tomassoni, che mi ha supportato coordinandomi con le Cooperative Sociali ed i ragazzi che hanno aderito al progetto.

Lo staff dell'ASP Ambito 9/Comune di Jesi.

Il personale delle Cooperative Sociali Onlus, Vivere Verde e Cooss Marche che mi hanno aiutato inglobandomi come se fossi stato uno di loro.

Accoglienza, mediazione linguistica e orientamento a lavoro sono solo alcuni dei servizi che l'adesione al progetto SIPROIMI/ex SPRAR ha messo a disposizione delle comunità straniere che vivono nella nostra città. Ringrazio per la disponibilità l'ASP Ambito 9 con la quale abbiamo costruito sempre percorsi condivisi per rispondere al meglio ai bisogni e alle aspettative della popolazione straniera, con l'obiettivo primario di favorire l'inclusione sociale, abitativa e lavorativa. La città di Jesi ha sempre creduto che le persone debbano essere messe nelle condizioni di potersi integrare perfettamente nel territorio: progetti come questi non possono che restituire solidità e sostegno a chi arriva da lontano ed è costretto a ricominciare da zero in un luogo che non conosce, diverso per lingua, cultura e abitudini. Aderire al progetto SIPROIMI/ex SPRAR significa offrire un supporto ai migranti, migliorare la loro qualità di vita, farli sentire accolti. La nozione stessa di inclusione si riferisce infatti, da una parte, alle condizioni materiali e all'accesso a servizi fondamentali, dall'altra mira a stimolare i processi di partecipazione sociale, la capacità di stabilire relazioni di gestirle in autonomia a partire dai riferimenti culturali della comunità di appartenenza. Ecco perché abbiamo cercato di offrire alla popolazione migrante presente una varietà di interventi, considerando che l'integrazione è un processo di lunga durata di cui occorre gettare le basi. Da qui l'importanza di progetti, sempre condivisi con l'ASP Ambito 9, come "Jesi per i minori" dedicato all'accoglienza di minori stranieri non accompagnati: bambini e bambine, ragazzi e ragazze vengono accolti in comunità educative, in un percorso che via via porti loro a conquistare la propria autonomia attraverso la mediazione linguistico-culturale, l'insegnamento della lingua italiana, l'inserimento scolastico, l'orientamento e la formazione professionale. Servizi di pubblica utilità insomma, per persone che fanno parte del nostro territorio e che, come tali, devono essere messe in condizione di poterci vivere in maniera adeguata.

*Dott.ssa Maria Luisa Quaglieri*

*Assessore ai Servizi Sociali e Sanità del Comune di Jesi*

Con il progetto Sprar/Siproimi l'ASP Ambito Nove gestisce i servizi di accoglienza, di integrazione e di tutela in favore di centinaia di richiedenti protezione internazionale e rifugiati da destinarsi nei Comuni di Jesi, Monsano, Santa Maria Nuova, Castelbellino, Montecarotto, Monte Roberto, Castelplanio, Cupramontana, Maiolati Spontini, San Paolo di Jesi, Falconara Marittima, Camerata Picena, Agugliano, Polverigi, Monte San Vito, Montemarciano, Chiaravalle, Osimo, Castelfidardo, Loreto, Offagna, Camerano; in particolare, grazie al lavoro svolto e alla collaborazione con gli operatori del terzo settore, l'ASP Ambito Nove ha accolto i beneficiari negli appartamenti dislocati nel territorio di riferimento, ha erogato i servizi di vitto e di pocket money, unitamente a quelli di integrazione socio-educativa-lavorativa, di tutela legale, di mediazione linguistico-culturale, di gestione dati e atti amministrativi, per un valore economico di circa € 6.000.000,00 in bilancio. Ad ottobre 2020 è stato avviato anche nuovo progetto dedicato a 35 minori stranieri non accompagnati. L'ASP, al contempo, ha attivato un sistema di monitoraggio sulle prestazioni erogate, che ha consentito agli uffici di verificare il positivo raggiungimento degli obiettivi e il corretto utilizzo delle risorse. I risultati raggiunti hanno assicurato un reale processo di integrazione per i beneficiari, coinvolti anche in plurime attività di volontariato e di tutela del territorio; il progetto, infine, ha potuto garantire una gestione virtuosa e controllata del fenomeno migratorio, con positive ricadute occupazionali per oltre 100 operatori impiegati nella diverse fasi progettuali ed operative. L'ASP Ambito Nove, pertanto, continuerà la propria attività al servizio del territorio e delle persone, con lo sguardo rivolto al futuro e alle nuove generazioni: un futuro che vogliamo sia sempre più equo, più giusto, più umano.

*Dott. Matteo Marasca*  
*Presidente ASP Ambito 9*

L'ASP Ambito 9, dietro delega totale del Comune di Jesi, dal 2017 gestisce uno dei più grandi progetti SIPROIMI (rinominato, ai sensi del nuovo D.L. 130/2020 del 22/10/2020, in Sistema di Accoglienza e Integrazione) di accoglienza di migranti in Italia, nello specifico è il terzo in Italia per numero di posti in accoglienza (n. 482) ed il primo per numero di Comuni coinvolti: ben 22. Il SAI "Sistema di accoglienza ed integrazione" ex SIPROIMI rappresenta lo strumento attraverso il quale vengono gestite le accoglienze a livello nazionale dei titolari di un permesso di soggiorno per richiesta di protezione internazionale, rifugiato, protezione sussidiaria, casi speciali-regime transitorio, protezione sociale, vittime di violenza domestica, di calamità e di sfruttamento lavorativo, migranti cui è riconosciuto particolare valore civile e un prosieguo amministrativo. E' composto da una grande rete di enti locali- che su base volontaria- con il supporto di soggetti privati del terzo settore hanno chiesto di accedere al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo per la realizzazione dei progetti di accoglienza.

Il Comune di Jesi, assieme al suo braccio operativo- l'ASP Ambito 9 e l'RTI composta dalle cooperative Vivere Verde in qualità di capofila, Cooss Marche, Polo 9 e l'associazione Anolf Marche, hanno dato vita al progetto denominato "Ancona Provincia d'Asilo", che attraverso il modello dell'accoglienza diffusa (ovvero la presa in carico dei migranti in ben 95 piccoli appartamenti distribuiti nel territorio in modo omogeneo, senza creare "ghetti") si prefiggono lo scopo di rendere autonomi i beneficiari senza gravare sul territorio locale. Il progetto rappresenta una sfida sia per le Amministrazioni Pubbliche, impegnate nella definizione di politiche di inclusione dei migranti, che per l'ASP Ambito 9 e RTI gestore del progetto che in poco tempo hanno organizzato una metodologia di presa in carico innovativa, ben strutturata e flessibile alle diverse emergenze (es. l'emergenza sanitaria Covid 19), che offre le stesse opportunità a tutti i migranti accolti: siano essi donne con figli, uomini soli o famiglie, sia che risiedano in un piccolo comune montano oppure in una grande zona industriale. Ma la sfida più grande è quella di far conoscere ai cittadini locali il vero volto del migrante ed il suo nome per cercare di avvicinare le diverse culture e diminuire le paure

che l'uno ha verso l'altro. Gli operatori e le numerose equipe del progetto lavorano ogni giorno per permettere allo straniero di entrare in contatto con i nativi del posto, affinché la società si alleni a riconoscere l'altro non più come un estraneo ostile, ma come una persona, proveniente da un altro "mondo", che nutre i loro stessi desideri di serenità e pace. Allenare gli individui alla tolleranza è l'essenza e la base di una società multiculturale a cui inevitabilmente si sta andando incontro. Quindi, se il SAI ex SIPROIMI a livello nazionale si prefigge lo scopo ultimo di accogliere ed integrare il migrante, noi -con il nostro progetto- ci prefiggiamo uno scopo ben più grande: cambiare i preconcetti, i pensieri di paura e la diffidenza, non con un atteggiamento di buonismo rivolto a tutti, ma dando la possibilità allo straniero di farsi conoscere, come abbiamo fatto con Hassan, Sandra, Diallo, Moussa e Malik, protagonisti del nostro libro fotografico.

Può essere che questa ambizione sia solo un'illusione, la stessa illusione che ha portato i nostri simili a salire su di un barcone ed attraversare il mare senza sapere nuotare ed un salvagente... ma se ce l'hanno fatta loro, ce la faremo anche noi !!! Per approfondimenti [www.aspambito9.it](http://www.aspambito9.it) -sezione immigrazione-

*Dott.ssa* Barbara Paolinelli

*Responsabile U.O. per l'Immigrazione ASP Ambito 9 del Comune di Jesi*

## USCIRE DALLA GABBIA DELL'INDIFFERENZA

Hassan, Sandra, Diallo, Moussa e Malik sono cinque dei cinquecento ospiti del progetto SIPROIMI del Comune di Jesi che in questi tre anni abbiamo accompagnato nel loro percorso di rinascita e sono la rappresentanza di quei “migranti” che lottano quotidianamente per uscire dalla “gabbia” dell’indifferenza e del pregiudizio. Una gabbia, la loro, senza sbarre né serrature ma fatta di strade, piazze, sguardi, risatine, posti vuoti accanto al loro, telegiornali, frecciatine e porte chiuse in faccia.

A metterli in gabbia sono coloro che ogni giorno li vedono, ma non li guardano, che definiscono l’appartenenza ad una particolare categoria di persone in base al colore della pelle o alla provenienza o ancora al credo religioso. Se sono donne e nere, sono prostitute se sono uomini e neri, sono “spacciatore” e/o violentatori di donne bianche, se sono musulmani sono terroristi. Un delirio in cui ci si dimentica che sono persone, che hanno un nome, una storia, paure e speranze.

Da donna e madre non posso che far luce sulla difficile condizione quotidiana delle donne afroamericane, la cui migrazione è sempre un’esperienza di violenza e di sfruttamento che tende al massimo profitto utilizzando il corpo giovane di una donna. La maternità di una afroamericana è maggiormente esposta al pregiudizio ed è legata molto spesso al senso di inadeguatezza e al possibile rischio per il figlio.

A riguardo Angela Davis in *Donne, razza e classe* dice: “*Le donne di colore hanno dovuto sviluppare una visione più ampia della società di qualunque altro gruppo sociale: devono infatti avere a che fare e comprendere uomini bianchi, donne bianche e uomini di colore. E devono venire a patti con se stesse*”.

Quando abbiamo chiesto loro di “metterci la faccia” attraverso la fotografia per “rivelarsi” al mondo esterno e far conoscere come vivono nel nostro Paese con l’obiettivo di abbattere i pregiudizi, abbiamo subito compreso che non sarebbe

stato facile per loro uscire allo scoperto perché l’isolamento, che spesso denunciano, è angosciante e rassicurante al tempo stesso.

Sono certa che Hassan, Sandra, Diallo, Moussa e Malik hanno superato la loro timidezza e aperto le porte della loro intimità per quell’innata riconoscenza e gratitudine che molti di loro sentono nei confronti di chi li guarda e cerca con loro di superare il mare dell’ignoranza.

Loro ce l’hanno fatta, a differenza di tanti altri, hanno finalmente un nome per il Paese che li ha accolti, sono stati riconosciuti nella loro individualità e possono contare sull’affetto di persone che hanno scelto di andare oltre il colore della pelle e i luoghi comuni.

Ringrazio di cuore i nostri ragazzi per averci permesso di narrare quello che nessuno racconta e Fabio Mignanelli per la perseveranza e la professionalità con la quale ha portato avanti il progetto e l’ha reso possibile.

*Dott.ssa* Silvia Tomassoni

*Referente del progetto SIPROIMI del Comune di Jesi*

## ESSERCI!

Era un giorno come tanti altri... ad un certo punto arriva la telefonata di Fabio che mi chiede di incontrarci per parlare di un progetto fotografico. Alcune informazioni e poco dopo eravamo già al lavoro per dare forma, sostanza e, soprattutto, cercare altre collaborazioni, tutte divenute molto concrete e fattive.E’ un grande onore per me far parte di questo bellissimo progetto e, soprattutto, essere all’interno di questo racconto fotografico ricco di umanità, amore, diritti - a volte negati - interconnessioni e un bellissimo rimando positivo di un fenomeno spesso, troppo spesso, narrato in maniera errata. Siamo sempre proiettati a vedere il migrante un “soggetto passivo” e, certamente, per certi versi lo è quando arriva nei nostri territori non solo perché ha subito violenze di ogni tipo e ogni forma di discriminazioni e violazione dei diritti umani, ma perché è un territorio che non conosce in cui non sempre l’accoglienza è positiva. Ma è una persona – protagonista attiva – e in questo percorso progettuale che ho avuto l’onore di vedere nascere e realizzare da Fabio, emerge in tutta la sua grandezza, unicità, dimensione umana e sociale. Lo sguardo attento e ampio su ogni singola foto mi/ci aiuta a ricordare a noi tutte/i che la narrazione di un fenomeno come l’immigrazione e la narrazione fotografica in questo caso, è uno strumento potente per facilitare il dialogo tra mondi differenti, tra soggetti differenti, per lanciare una nuova sfida che ci deve vedere impegnate ancor più per realizzare una rete di servizi adeguati e un ambiente nutritivo, in un settore come quello dell’immigrazione, dove il lavoro schizofrenico sul territorio può generare nuovi separatismi e disorientamenti. Se da un lato c’è la retorica dello straniero parassita, dall’altro c’è quella dello straniero “utile”. Il problema è che entrambe si muovono sullo stesso livello, ed è un livello sbagliato dal mio punto di vista. Anche chi parla di stranieri in questo modo, cercando di essere positivo e spesso in buona fede, purtroppo però non aiuta affatto ad abbattere stereotipi e pregiudizi a riguardo, contraddicendoli finisce per riconoscerne l’esistenza e quindi in un certo senso dargli validità. Queste foto rompono, distruggono schemi, stereotipi, pregiudizi e propongono la quotidianità, la vita reale di esseri umani sopravvissuti, che hanno diritto ad

una seconda chance.

Lo sguardo attento di ogni singola foto, quindi, aiuta ciascuna/o di noi a decostruire falsi miti e artefatti, che hanno ridotto troppo spesso le persone migranti al silenzio, alla solitudine, ai margini della società.

Fabio è riuscito a rendere chiaro e lampante che queste persone possono e devono godere di una grande dose di speranza e che possono e devono poter dire: io sono! Io esisto! Il ritratto che emerge dal racconto fatto di immagini, da una narrazione che va oltre i numeri, oltre alle parole, oltre alle politiche ci parla di cosa si percepisce ogni giorno nelle nostre strade, piazze, luoghi pubblici da altri punti di vista. Dal punto di vista di chi lo vive. Un ritratto e una narrazione di situazioni concrete, di problemi e di possibili soluzioni in cui a parlare sono le persone direttamente interessate ...Un bellissimo progetto!

Grazie Fabio.

*Dott.ssa* Pina Ferraro Fazio

*Assistente Sociale/Sociologa - Consigliera di Parità per la provincia di Ancona*

## IL RUMORE DI UNA FOTOGRAFIA INCLUSIVA

C'è il silenzio a fare da bordone a giornate che sembrano trascorrere tutte troppo uguali e troppo in fretta. Un silenzio ispessito dal rumore bianco degli elettrodomestici quando l'appartamento è vuoto, o dal passaggio in lontananza di un'automobile tra le vie deserte della città. È il silenzio, reso a tratti insostenibile, dalla fatica di sentirsi a casa in un paese non ancora tuo. Fabio Mignanelli usa la fotocamera quasi come un rilevatore di suono restituendoci fotogrammi che, assieme ai frammenti di vite in cerca di accoglienza e integrazione, suggeriscono interi paesaggi sonori. Ecco allora che l'universo domestico di Moussa è un limbo di pareti bianche, il vuoto pneumatico che lo abita pare popolato solo da un televisore acceso la cui voce non ammette repliche. Per sentire un alito di vita dobbiamo spostarci nella camera da letto, violare il privato del privato, dove il brusio di una preghiera recitata prima del sonno fa il paio col candore di una lunga veste avorio. Azzardare e violare i confini sono spinte vitalistiche ed irrinunciabili tanto per i migranti quanto per i fotografi. Da sempre figure di frontiera disposte a varcare la soglia dell'esistente pagandone il prezzo, nel tentativo di dar corpo ad una cittadinanza immaginata, elettiva come ad uno scatto desiderato, chiarificatore. In entrambi i casi occorre essere pronti ad affrontare storie angoscianti, spesso tragiche ma anche a farsi carico del dolore altrui. Ce lo raccontano le cicatrici affilate e profonde che segnano il costato di Abdoulaye, la luce cruda a sottolinearne la forma ricurva come l'affondo violento di un grosso artiglio. Quella violenza che lo stesso Abdoulaye, ormai al sicuro in Italia, replica e mimetizza a penna in un grafismo su un foglio di carta, quasi a rielaborare la brutalità di un passato che però fatica a passare. Le radici possono essere anche questo, una zavorra per nulla semplice da gestire e trapiantare. Senza retorica e con precisione chirurgica la fotografia di Fabio Mignanelli ci descrive l'angoscia afona che fa da contrappunto a percorsi d'inclusione spesso accidentati. Se già nel 1820 scriveva Stendhal «la vera patria è quella dove ci sono più persone che ti somigliano» chiediamoci che tipo di rispecchiamento visivo possano offrire a questi ragazzi i nostri borghi spopolati o trasformati in funzionali dormitori per le nostre vite collaudate e

garantite. Lo sguardo vagamente sperduto di Malik pare cercare un appiglio in un ambiente surreale, i suoi abiti ricalcano perfettamente il look del momento in voga tra i ragazzi di quell'età, Malik è pronto ad impaesarsi eppure il suo dress code rimane inascoltato in uno spazio pubblico semivuoto. Alla fine lo ritroviamo sulla panchina di un giardinetto attrezzato ma deserto. Accanto a lui, di spalle, un altro ragazzo di origini africane, entrambi seduti sullo strapuntino di un'inclusione che tarderà ad arrivare. Tra costruzioni d'identità complesse, solitudini e strategie di mimetismo Fabio Mignanelli con la sua fotocamera riesce a dar sostanza allo status del migrante, definito icasticamente dalla scuola di Chicago come un uomo che «non è più, e che non è ancora». Ma allora al di là della ricerca di un lavoro e di un ruolo, mai come oggi precari e transitori, dove si addensa fino a trovare unità l'lo frammentato di un migrante? La domanda è troppo ambiziosa per chi scrive, ma sfogliando il libro ci viene in soccorso la storia di Sandra, la cui routine quotidiana è interrotta dalla risata chiassosa della sua bimba nata in Italia. Qui, dopo un viaggio infernale, Sandra si è innamorata di Ebrima, anche lui come lei uomo di frontiera. Non lo vediamo perché per esigenze professionali vive in un'altra città. Entrambi sradicati e frammentati eppure disposti a concedersi quella possibilità di essere felici che l'Africa ha negato loro. Forse è proprio questo il compito di una società inclusiva, preservare l'unico dono che Sandra e Ebrima hanno dato a se stessi: la speranza di una vita migliore.

Claudio Colotti - *Photoreporter*

## INCLUSIONI *Ottobre 2019 - Novembre 2020*

Per dire dei rifugiati, degli uomini, delle donne senza patria, ho scelto di dare parola alle esperienze attraverso le immagini. Per raccontare le guerre dimenticate e la faccia nascosta di quelle propagandate, ho lasciato spazio ai racconti crudi dei sopravvissuti. Questa è la vera sfida per comprendere il cuore del dramma delle centinaia di persone che camminano per le strade delle nostre città, scappando da guerre, persecuzioni, torture, drammi familiari, violazione dei diritti. In ogni racconto ho cercato di descrivere l'adattamento ad una nuova vita, un'inclusione non sempre consona alle loro caratteristiche sociali, al loro modo di vivere, alla loro cultura. I "progetti di inclusione", nonostante il grande lavoro dei Comuni e delle Cooperative Sociali, raramente arrivano al traguardo prefissato. Le varianti sono molte e di differente natura, ma per farcela non bisogna mollare e non farsi frastornare da promesse effimere ed illusorie che provengono da ambienti non istituzionali. Ma tutto questo, forse, è solamente retorica, perché chi si ha davanti sono persone straordinarie, prevalentemente degli adolescenti che hanno dovuto affrontare ostacoli di una grandezza talmente immane da togliere il respiro. Nell'incontrarli per conoscerli e sentire le loro storie, ho capito che avevo intrapreso un lavoro molto più grande delle mie aspettative e delle mie capacità di raccontare con il linguaggio fotografico. Con il passare del tempo, frequentandoli per riuscire a guadagnare la fiducia, ho iniziato a conoscere i loro stati emotivi, la loro diffidenza, la paura di esprimersi e di lasciarsi andare, ma soprattutto ho scoperto la loro profonda solitudine, aspetto che non avrei mai immaginato di trovare. L'ospitalità e l'accoglienza nei confronti di uno sconosciuto è la forma più alta del dono da parte di un essere umano. Essa, è qualcosa di più vicino al dono gratuito esaltato dalle religioni e nello stesso tempo il più moderno, dato che si svolge tra estranei che hanno pochi legami o ne sono del tutto privi; in breve, è il dono più paradossale, dal momento che qui un legame debole consente un grande atto di gratuità, che è alla base dell'etica delle relazioni umane. Nell'ascoltare i racconti di chi si è trovato solo e senza niente, di chi è dovuto scappare per sopravvivere, di chi ha dovuto abbandonare la famiglia per cercare un lavoro per sostenere i propri

familiari, mi sono reso conto che tutto quello che avevo in mente l'avrei dovuto cambiare radicalmente. Davanti a me avevo cinque racconti, cinque storie completamente diverse ma tutte con lo stesso comune denominatore: lo sradicamento, l'esilio e l'abbandono della propria terra natia per una vita altrove.

Fabio Mignanelli

*Dedicato a tutte quelle persone  
che hanno tentato con tutte le loro forze  
di trovare una vita migliore.  
Ma che non ce l'hanno fatta.*

# HASSAN ABDULLAH

Domenica 13 Rabî Ath-Thânî 1421

(16/07/2000)

Nato a Kumasi, Repubblica del Ghana

Religione Mussulmana

Lingua ufficiale: inglese

Lingua parlata: Twi e Hausa



















Hassan non conosce i suoi genitori biologici, è ancora piccolissimo quando viene adottato da una famiglia. A 16 anni affronta la morte del padre adottivo, un lutto doloroso che combinato alla necessità di aiutare la mamma affetta da una patologia psichiatrica lo spinge ad abbandonare il proprio Paese e di scegliere l'Italia come nuova patria. Il suo sogno è quello di diventare un cantante e un fotomodello, ma sa che è impossibile affrontare il viaggio della speranza senza il sostegno di qualcuno, così decide di chiedere aiuto ad un amico del padre conosciuto proprio il giorno del funerale.

L'uomo che vive in Libia si lascia convincere dalle parole di Hassan e attraverso le sue conoscenze fa sì che il ragazzo lasci clandestinamente il Gana a bordo di un camion sul quale attraversa il Burkina Faso e la Nigeria fino ad arrivare sulle coste libiche. Qui, assieme a tantissime altre persone già stremate dalla traversata del deserto, sale su un gommone fatiscente con la consapevolezza che su quel pericoloso tratto di mare si sarebbe giocata l'intera sua vita.

Il terrore di non farcela lo accompagna costantemente fin quando non tocca il suolo italiano. È il 6 Ottobre 2016 quando arriva in Sicilia. Hassan è minorenni per cui viene immediatamente trasferito a Candelara, in provincia di Pesaro Urbino, presso la struttura Monte Illuminato una comunità educativa che ospita minori di sesso maschile gestita dall'Impresa Sociale POLO9. È il periodo più bello per Hassan poiché instaura amicizie con altri ragazzi africani e con loro fonda una band musicale che chiama "The Tree Eagle".

Divenuto maggiorenne lascia la comunità e viene trasferito a Jesi dove entra nel progetto di inclusione con la Cooperativa Sociale Vivere Verde Onlus e ottiene il permesso di soggiorno per motivi umanitari. Hassan è un ragazzo brillante, vivace e propositivo, sempre a Jesi matura diverse esperienze lavorative e al contempo, non avendo mai abbandonato il sogno artistico, partecipa a provini di selezione per diventare modello.

Attualmente lavora ad Ancona con un contratto a chiamata.

Il progetto si concluderà a dicembre 2020.

# SANDRA SUNDAY

Giovedì 27 Gennaio 1994

Nata a Benin city, Nigeria

Religione cristiana

Lingua ufficiale: inglese

Lingua parlata: Edo





















Sandra smette di studiare all'età di 12 anni e per darsi una vita dignitosa inizia a lavorare come parrucchiera. La sua famiglia di origine è composta solo da sua madre e non ha mai conosciuto suo padre, né ha mai saputo se fosse deceduto o avesse abbandonato lei e la moglie volontariamente.

A 16 anni perde anche la mamma e rimasta completamente sola, tramite un conoscente della sua stessa città, accetta la proposta di andare a lavorare in Marocco per il solo e unico lavoro di parrucchiera che ha sempre fatto. In realtà Sandra non entrerà mai in un salone, le sarà proposto invece di lavorare a domicilio per un uomo benestante che si rivelerà uno sfruttatore.

Durante i 6 mesi trascorsi nel terrore di finire vittima dei trafficanti di esseri umani intreccia un'amicizia con una delle sette ragazze che si ritrovavano nella sua stessa situazione. La donna, grazie all'appoggio di conoscenti fidati, le propone di scappare in Libia d'imbarcarsi verso l'Italia alla ricerca di una vita migliore per entrambe.

Il viaggio della speranza si rivela un inferno. Sandra è la prima volta che vede il mare, il panico prende il sopravvento e gli scafisti le somministrano una massiccia dose di sonnifero. Al risveglio è il terrore, l'imbarcazione sta prendendo acqua ed i passeggeri sono disperati. Dopo sei infinite ore in mare aperto con la crescente paura di finire inghiottiti dal Mediterraneo arriva il salvataggio da parte delle motovedette di soccorso.

Fra le tante persone sbarcate in quei giorni insieme a lei a Lampedusa Sandra riconosce una sua cugina che le dice di essere stata assegnata ad un progetto di inclusione nelle Marche. Ecco che la piccola flebile speranza di una vita migliore si riaccende, Sandra decide di chiedere il trasferimento con la motivazione di potersi ricongiungere con i suoi parenti.

In un primo momento l'Italia per Sandra assume le fattezze del piccolo borgo di Ostra Vetere. Qui conosce Ebrima, i due s'innamorano e danno alla luce Eva, la loro bambina. Ebrima purtroppo non vive ancora con loro, risiede a Fano mentre Sandra ora vive e lavora a Chiaravalle dove è riuscita a concludere il suo percorso d'inclusione.

Oggi Sandra fa la parrucchiera, il lavoro dei suoi sogni, è autonoma e soprattutto è una donna libera. Nella gestione della bambina, in accordo con i servizi sociali territoriali, un grosso aiuto le viene offerto dalla famiglia Gubinelli di Monte San Vito che è diventata a tutti gli effetti l'estensione naturale della suo nucleo familiare.



# ABDOULAYE DIALLO

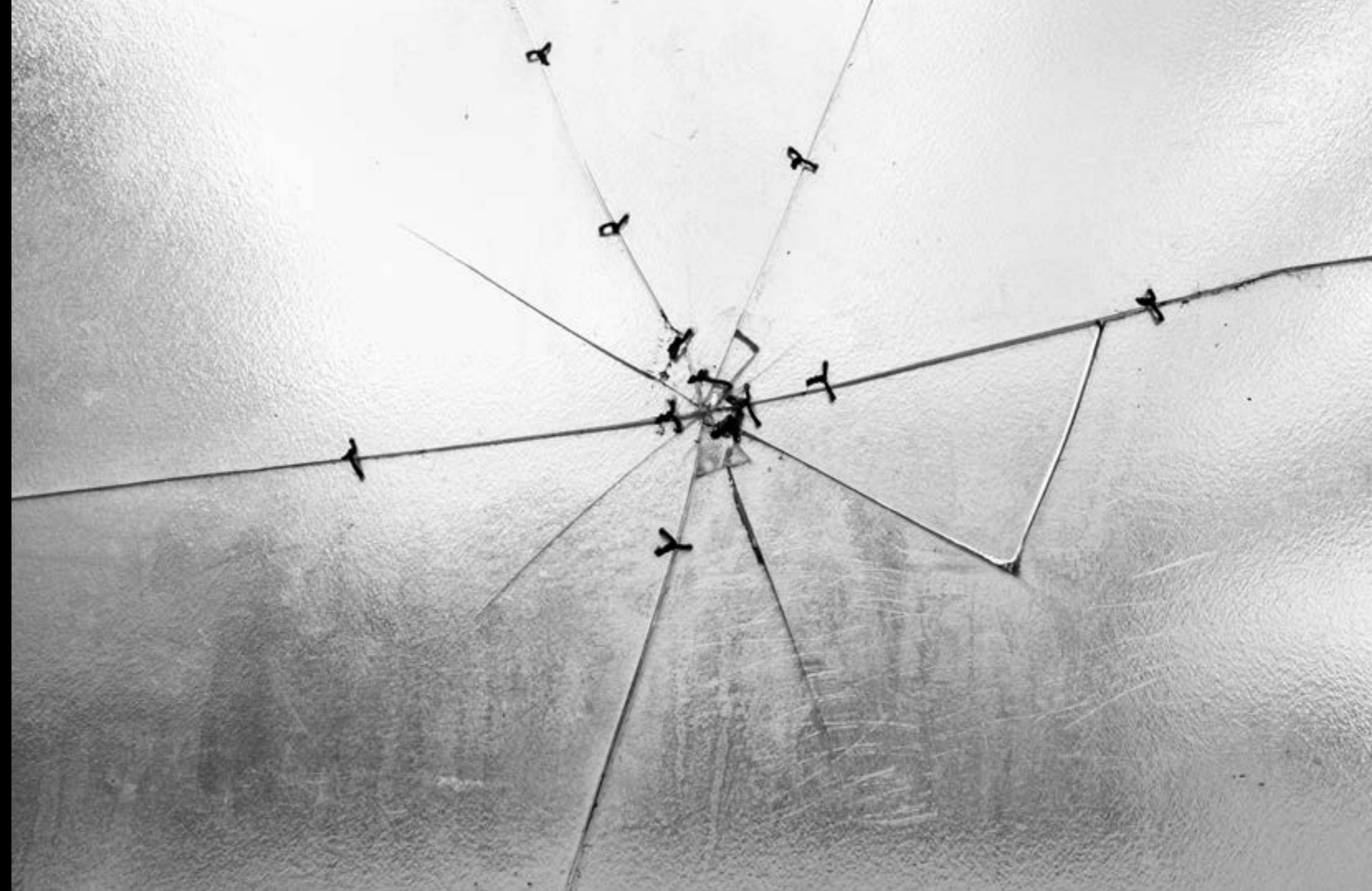
Sabato 28 Dhul-Qa`da 1420  
(04/03/2000)

Nato a Dabola, Repubblica di Guinea

Religione: Mussulmana

Lingua principale: Francese

Lingua parlata: Poular





















Abdoulaye nasce e vive a Dabola nella Guinea francese insieme con la sua famiglia. A 12 anni si ritrova orfano del padre e la mamma lo manda a vivere da uno zio paterno a Kobo-lonia, una città distante circa 70 chilometri. Abdoulaye inizia ad andare a scuola ma la frequentazione dura all'incirca due anni quando un giorno, per banali motivi, viene coinvolto dai suoi cugini in una lite. La rissa tra le mura domestiche manda fuori di senno lo zio che, preso da un impeto violento, fa di Abdoulaye il solo colpevole aggredendolo e cercando di ucciderlo. Nonostante la ferita infertagli dallo zio durante la colluttazione riesce a scappare e si rifugia nel mercato del paese. Nel mercato incontra una persona che, vedendolo in lacrime e sotto shock, gli promette che lo aiuterà a ritornare con sua madre. Purtroppo la parola data non viene mantenuta e Abdoulaye ben presto decide di scappare ancora una volta. Vagando per Bamako incrocia lo sguardo con una signora che vedendolo ferito lo accompagna all'ospedale. Dopo essersi ripreso Abdoulaye rimane nella capitale un anno svolgendo vari lavori per potersi mantenere. Così decide di partire per la Costa d'Avorio con l'intento di trovare un lavoro più redditizio. La permanenza durerà circa 4 mesi e viste le scarse possibilità di una vita dignitosa Abdoulaye punta verso il Mali. Anche in Mali non resta molto tempo, opta quindi per l'Algeria che raggiunge dopo un difficile viaggio di sette giorni su un camion. Dall'Algeria parte insieme ad altri migranti africani alla volta della Libia. Ci metterà pochissimo a capire che nel Paese il disordine è ovunque, dappertutto regna la malavita, non c'è nessuna legge che tuteli quelli come lui, dopo pochi

giorni dal suo arrivo viene ricattato e torturato. A questo punto realizza che la sola via di salvezza è scappare dall'Africa. Vive di stenti nascondendosi dai tagliatori fin quando non riesce ad imbarcarsi su un gommone con destinazione l'Italia. Dopo cinque interminabili ore di navigazione Abdoulaye e gli altri vengono messi fortunatamente in salvo da una nave dei soccorsi. Il 25 Luglio 2017 arriva al porto di Pozzallo, da lì il trasferimento a Mazara del Vallo fino ad una struttura di accoglienza a Custonaci dove Abdoulaye rimane per circa 4 mesi durante i quali compie 18 anni. Divenuto maggiorenne riesce ad ottenere dallo Stato Italiano il permesso di soggiorno per motivi umanitari. Nel Settembre 2018 entra nel progetto di inclusione e viene trasferito nelle Marche, inizialmente ad Agugliano ed in seguito a Chiaravalle. Grazie alla sua grande disponibilità unita alla voglia d'inserirsi Abdoulaye riesce ad instaurare rapporti amichevoli con chiunque partecipando ad attività di volontariato ma che ai corsi di specializzazione professionale. Il ragazzo ha anche uno spiccato talento artistico, tanto che alcuni suoi disegni sono stati trasformati in una mostra temporanea in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato 2019.

Il progetto si concluderà a dicembre 2020.

# MOUSSA DANKORABA

Lunedì 5 Chawwâl 1421  
(01/01/2001)

Nato a Konna, regione di Hopti, Mali.

Religione: Mussulmana

Lingua principale: Francese

Lingua parlata: Bambara



















Rimasto orfano ad appena 12 anni Moussa è costretto a partire per la Nigeria alla disperata ricerca di un lavoro. Tutto solo, con pochi spiccioli in tasca, attraversa il Burkina Faso ed il Benin in autobus. Rimane in Nigeria un paio di anni lavorando come venditore ambulante di gelati.

Nel giugno del 2015 capisce che la situazione non è più sostenibile e decide di intraprendere il viaggio verso la Libia. Sale su un camion che trasporta uomini e merci e che lo porta fino in Niger. Da qui la seconda tappa l'affronterà viaggiando a bordo di un pick-up fino a Sabha, città libica del Sud dove rimarrà per un anno. In questo periodo conosce le prigioni e torture dei taglieggiatori libici.

Nonostante le vessazioni, trova lavoro presso una persona originaria della Guinea che in seguito riesce a farlo scappare dalla prigione e lo aiuta economicamente ad intraprendere il viaggio verso Nord, sulla costa. Qui Moussa nonostante il mare grosso s'imbarca su un vecchio gommone. A salvarlo dalle onde del Mediterraneo sarà una nave di Primo Soccorso italiana che lo porterà a Catania. Il 30 Luglio 2016 entra in una comunità per rifugiati a Licodia.

L'8 febbraio 2019, a 18 anni compiuti, Moussa entra nel progetto di inclusione sul territorio di Jesi. Grazie all'ASP territoriale viene iscritto al Ciof (Centro per l'Impiego, l'Orientamento e la Formazione), inizia volontariato in una casa di riposo (ASP), partecipa inoltre al laboratorio teatrale e svolge corsi in vigna con la Coop Agorà con quale collabora tuttora.

Il progetto di inclusione si concluderà a dicembre 2020.

# HASSAN MALIK MAÏGA

Martedì 29 Dhul-hijja 1420  
(04/04/2000)

Nato a Gao, Mali

Religione Mussulmana

Lingua ufficiale: inglese

Lingua parlata: Soninke, Songhai



















Nella città di Gao, dove vive sin dalla nascita, Malik frequenta per circa 3 anni la scuola coranica nella quale inizia ad apprendere gli insegnamenti che ogni buon musulmano è destinato a conoscere. Sprovvisto tanto della passione verso la teologia quanto della propensione nei confronti della religione abbandona presto la scuola ed inizia a lavorare come contadino e pastore nei terreni di alcuni latifondisti.

Nel 2012 a Gao scoppia la guerra civile e la vita comincia ad essere difficile. Il Mali che fino a quel momento era uno stato laico dove cristiani e musulmani convivevano pacificamente, diventa di colpo un paese con tantissime restrizioni e poche libertà.

L'orrore della guerra è il motivo scatenante che spinge Malik ad abbandonare il suo paese. Attraversa il Niger e si dirige in Libia, dove si ferma per alcuni giorni ad Agadez per poi far tappa a Sebha, Beni Ulid ed infine a Tripoli. Da Tripoli si imbarca come tutti gli altri migranti su un gommone della speranza per arrivare clandestinamente in Italia. Si ritrova smarrito a Catania senza alcun riferimento, quando viene fermato dalle forze dell'ordine chiede il riconoscimento della Protezione Internazionale, nella sua terra non ha più nessuno e dice di temere per la sua vita se dovesse ritornare in Mali.

Nel 2018 raggiunta la maggiore età entra nel progetto di inclusione e viene trasferito a Castelbellino dove inizia a collaborare con la Cooperativa Sociale Onlus Vivere Verde. Malik non conclude il progetto e decide di abbandonare Cooperativa Sociale Onlus Vivere Verde per trasferirsi in un'altra regione.

## Mare Nostrum non briciole ma Stelle

Schopenhauer affermava: "l'arte sfugge al principio di razionalità, è contemplazione", dove con contemplazione intendeva la condivisione di quelle conoscenze, abilità ed espressioni che scaturiscono dalla creatività umana. L'arte è un prodotto dell'uomo, è identità, non solo individuale, che va ad intersecare passato, presente e futuro, memoria e aspirazioni. Questa foto di un tavolo con delle briciole è paragonabile a chi è in esubero, a chi non può produrre e per tale motivo non serve e quindi può essere "scartato". Proprio questo scarto delle persone, costituisce il regresso e la disumanizzazione, e coloro che causano o permettono lo scarto degli altri, siano rifugiati, poveri, diventano essi stessi persone senza anima. E' tempo di sottolineare l'importanza dell'assunzione di responsabilità, a ogni livello, a partire dal nostro personale per contrastare la cultura dell'indifferenza e dello scarto. Un'attenzione che manca nei confronti del migrante, del rifugiato, che lascia ogni cosa e troppe volte anche la vita, nella speranza di condividere le briciole del più fortunato. Quella attenzione che invece rappresenterebbe una giustizia, il cielo stellato di una cultura dell'accoglienza e della fraternità, il cielo pieno di solidarietà concreta che si trasforma in carezza, abbraccio, vicinanza nel bisogno.



**ASP AMBITO NOVE/Comune di Jesi**

Dott.ssa Silvia Tomassoni *(referente progetto SIPROIMI del Comune di Jesi)*

Dott.ssa Simona Marghegiani *(assistente sociale)*

Dott.ssa Barbara Paolinelli *(responsabile U.O. per l'Immigrazione del Comune di Jesi)*

Dott.ssa Sara Molinari *(referente amministrativa SIPROIMI U.O. Immigrazione)*

Dott.ssa Manuela Modesti *(assistente sociale)*



**Coop. Soc. COOSS MARCHE O.N.L.U.S. scpa**

Via Saffi, 4 - 60121 ANCONA

***Sede di Jesi***

Manuela Falappa (*coord. di Progetto -Jesi e Falconara-*)

Drissi El Mostafa (*op. all'accoglienza*)

Silvia Coltorti (*psicologa di Progetto*)

Daniela Lupi (*op. referente - sede di Jesi*)

Francesca Goroni (*op. all'integrazione*)

Teresa Di Martino (*op. all'accoglienza*)

Martina Belli (*op. banca dati*)

Gloria Orazi (*assistente sociale*)

Marta Mancini (*assistente sociale*)

***Sede di Falconara***

Selena Pasquinelli (*op. all'integrazione*)

Giorgia Domesi (*op. sanitario*)

Erik Miceli (*op. all'accoglienza*)



## VIVERE VERDE O.N.L.U.S.

Via Corvi, 19 - 60019 Senigallia (AN) [www.vivereverdeonlus.it](http://www.vivereverdeonlus.it)

---

### *Sede di Jesi*

Romina Sabbatini (*coord. SIPROIMI Vivere Verde Onlus - Ambito 9*)

Lilia Paccamicci (*op. integrazione*)

Marta Maiolatesi (*op. sanitaria*)

Enrico Baconini (*op. accoglienza*)

Monia Marini (*referente banca dati*)

Brant Nzume (*op. accoglienza*)

Claudia Giacomini (*avvocato op. legale*)

Erica Gasparri (*assistente sociale*)

Claudia Giacomini avvocato (*op. legale*)



---

**Progetto e foto**

Fabio Mignanelli

---

**Foto editor**

Claudio Colotti

---

**Ottimizzazione testi**

Maria Vittoria Carbonari e Claudio Colotti

---

**Progetto grafico e impaginazione**

Studio Ruggeri

[www.ruggeristudio.it](http://www.ruggeristudio.it)

---

**Stampa**

Grafiche Ricciarelli

[www.ricciarelli.it](http://www.ricciarelli.it)

---

*Finito di stampare*

*nel mese di dicembre 2020*

---

*Per le fotografie ed i testi*

© 2020 Fabio Mignanelli

---

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, interamente o in parte, memorizzate o inserita in un sistema di ricerca delle onformazioni o trasmessa in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo (elettronico o meccanico, in fotocopia o altro), senza il previo consenso scritto dell'autore delle fotografie.

